

CONSILIUM DE LAICIS

Quid dicis de teipso?

Nel corso della IV Sessione plenaria del Consilium de Laicis, ho esposto il problema in una domanda che ricorda una di quelle che il Concilio Vaticano II si era posto. Poiché formulare il problema in questo modo è stato ritenuto necessario ed è stato ripreso nel resoconto della Commissione Dottrinale del nostro Consiglio, ho voluto dedicarvi qualche riflessione.

1. L'opportunità e gli scopi di porsi il problema

L'utilità di porsi il problema la vedo prima di tutto in ragioni di natura generale. Malgrado il Consilium de Laicis venne costituito *de facto* come un organismo della Santa Sede – si è trattato di un atto di applicazione delle decisioni del Concilio Vaticano II – la *domanda sul senso* della sua esistenza e una *riflessione fondamentale sulla modalità* di questa esistenza restano tuttavia attuali. Sono delle questioni particolarmente importanti per le persone chiamate dal Santo Padre a far parte del Consilium de Laicis. Hanno un senso l'esistenza e l'attività attuali del Consilium? È confermato questo senso da ciò che il Consilium fa? L'interrogativo sul senso conduce verso la domanda sulla *modalità* appropriata di essere, una *modalità che risponda allo scopo* del Consilium.

A queste domande dovremmo cercare di rispondere alla luce dell'esperienza fin qui acquisita, tenendo conto di tutte le *tappe* e di tutte le *componenti di questa esperienza*. Tra queste, di particolare importanza è il III Congresso dell'Apostolato dei Laici. Occorre anche precisare che il Consilium de Laicis condivide l'esperienza della propria esistenza e azione in modo particolare con la Commissione "Iustitia et Pax" con la quale fu, fin dalla sua creazione, strettamente collegata. Questa riflessione sull'esistenza e l'attività del Consiglio va condotta tenendo conto del costante sviluppo e di un certo "*incremento*" delle *problematiche* che esso ha dovuto, in un periodo di tempo relativamente breve, riconoscere come facenti parte dei suoi compiti. A questo proposito, sembra che la *IV Sessione plenaria* del Consiglio sia stata una svolta importante. Nelle sue precedenti sessioni, il Consiglio si era occupato prima di tutto della propria struttura interna e dell'adattamento della struttura ai principali compiti indicati dal motuproprio del Santo Padre Paolo VI "Catholicam Christi Ecclesiam" promozione dell'apostolato dei laici a livello internazionale e contatti stretti con questo apostolato a livello nazionale. La IV Sessione plenaria ha aggiunto a questi problemi strutturali (e in un certo senso relativi al soggetto), tutta una serie di problemi relativi all'oggetto:

matrimonio, gioventù, spiritualità attuale, “etica della rivoluzione” e, infine, dialogo all’interno della Chiesa.

Nel contesto di tutte queste componenti e tappe della nostra esperienza, il problema “che dici di te stesso?”, posto come titolo di questa Nota, si impone da sé, e noi possiamo e dovremmo cercare costantemente di rispondervi. Tale *auto-riflessione* rappresenta una condizione *indispensabile* per il futuro e costante *progresso* del Consilium de Laicis.

2. *Fondamento teologico*

Nell’intraprendere questo tentativo, dobbiamo cercare non solo di appoggiarci sui fatti, ma anche, e in un certo modo prima di tutto, su delle basi teologiche. Questi fondamenti *si trovano* in maniera particolare *nell’insegnamento del Concilio*. Non possiamo, a questo proposito, prendere in considerazione solo un frammento – fosse anche l’importante decreto “*Apostolicam Actuositatem*” - ma l’insieme, l’orientamento globale dell’insegnamento del Concilio. Il Vaticano II fu un Concilio “pastorale”; si diede degli scopi apostolici e pratici. Al fine di poterli raggiungere, il Concilio ha ritenuto indispensabile rispondere alla domanda: “Chiesa, cosa dici di te stessa?”, e quindi elaborare una costituzione sulla Chiesa. È stato necessario che questa costituzione fosse completata da una costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. È in questo significativo connubio che troviamo un’*indicazione espressiva di carattere teologico*.

Alla base di ogni “operari” si trova un certo “esse”. *L’apostolato dei laici* e tutte le loro attività nel mondo dovrebbero essere considerati come una *stretta conseguenza del loro specifico “esse” nella Chiesa*. L’insegnamento del Concilio Vaticano II a questo riguardo è molto ricco. In particolare, gli dobbiamo una descrizione molto perspicace di ciò che si potrebbe chiamare “*status teologico*” dei laici. È uno *status* trattato profondamente. È quindi del tutto opportuno che il Consilium de Laicis collabori alla traduzione di questo status nel linguaggio canonico del diritto ecclesiastico. Questa collaborazione indica indirettamente il senso profondo dell’esistenza del Consiglio e l’orientamento della sua attività. Il Consilium de Laicis dovrebbe – nell’intraprendere ogni forma di attività – vegliare prima di tutto su questo “esse” proprio dei laici nella Chiesa. Sembrerebbe dunque che sotto questo aspetto la *funzione del Consiglio* sia più fondamentale della funzione della Commissione “*Iustitia et Pax*”. Se la Commissione è chiamata a riflettere sulle diverse possibilità e necessità dell’“operari” dei laici nel mondo di oggi, avendo il polso delle situazioni, il Consilium de Laicis dovrebbe tanto più vegliare sulle basi fondamentali di questo “operari”. Questa funzione di vigilanza non è affatto conservatrice né statica, poiché lo *status dei laici nella Chiesa* è essenzialmente dinamico. *Gli è proprio un triplice dinamismo*, che gli viene dalla partecipazione

alla triplice missione di Cristo: la missione profetica, sacerdotale e regale, come viene chiarito prima di tutto nella costituzione “Lumen Gentium”. Se possiamo ancora servirci di certe distinzioni fatte durante il Concilio, potremmo dire che le funzioni del Consilium de Laicis sono legate prima di tutto con l’aspetto dell’“Ecclesia ad intra”, mentre “Iustitia et Pax” studia soprattutto le diverse prospettive dei problemi sotto l’aspetto dell’“Ecclesia ad extra”. È il primo aspetto che condiziona il secondo. L’attività del Consiglio, legata particolarmente a questo primo aspetto, *condiziona l’autenticità stessa di tutta l’attività dei laici* e, prima di tutto, del loro impegno nel mondo.

È così che l’attività del Consilium de Laicis e il significato stesso della sua esistenza hanno un carattere più “interiore”, e forse più discreto di quelli di “Iustitia et Pax”, ma come detto anche più fondamentale. Alla luce delle indicazioni teologiche qui evocate, il Consiglio risponderà alle speranze che la Chiesa ripone in esso se troverà pienamente il suo proprio carattere e se approfondirà in sé stesso la consapevolezza della propria responsabilità in rapporto all’“esse” dei laici nella Chiesa. Ugualmente, sembra che *questo “esse” autentico dei laici nella Chiesa si identifichi fundamentalmente con il loro apostolato*. Tutte le manifestazioni della loro attività “nel mondo” sono di apostolato se esse risultano da questo “esse” e conducono, fosse anche indirettamente, a un più profondo radicamento in esso.

3. *Struttura del dialogo*

Sorge ora nello spirito un’*analogia* la quale, per quanto non convincente in tutti i suoi aspetti, sembra assai suggestiva. Sviluppando questa analogia, passiamo dalle basi piuttosto teoriche all’*ordine delle strutture* che hanno delle conseguenze prima di tutto pratiche. Sono delle strutture conciliari alla realizzazione delle quali vigila la Santa Sede. Si tratta in pratica di due consigli previsti per il momento “ad experimentum” a livello di ogni diocesi: *consiglio presbiterale* e *consiglio pastorale*. Scorrendo tutte le descrizioni canoniche che troviamo nei documenti che stabiliscono questi due consigli, sembra che in essi troviamo prima di tutto un legame stretto tra lo stesso “esse” del presbiterato diocesano (cioè della comunità sacerdotale) e il loro “operari” pastorale. L’analogia rispetto al Consilium de Laicis nei suoi rapporti con la Commissione “Iustitia et Pax” evidenzia qui alcune mancanze. Prima di tutto, pensando al livello: il Consilium de Laicis e “Iustitia et Pax” si trovano a livello della Chiesa universale, mentre i due consigli più sopra evocati si trovano a livello diocesano. Inoltre, il consiglio pastorale, nella maggior parte dei casi, coinvolge non soltanto preti, ma anche laici. Rappresenta, in un certo modo, la sintesi tra l’opera pastorale e l’apostolato dei laici. Per lo meno, l’analogia appare suggestiva. Il consiglio pastorale deve vegliare

sull'autenticità dell'"esse" sacerdotale nel quadro della comunità diocesana, poiché è questa la condizione di un'opera pastorale efficace.

Ci possiamo porre la domanda: "a che serve questa analogia?". Si tratta evidentemente di risolvere il problema posto all'inizio. L'analogia indicata non condurrà a questa risoluzione direttamente ma indirettamente. Essa *indica – a livello delle strutture – un orientamento* che coincide con i fondamenti teologici presentati prima. Ciò che ugualmente interessa è lo stesso nome di "Consilium", Consiglio, che ritroviamo nei tre casi. Il nome sembra suggerire che qui abbiamo a che fare con una "*struttura di dialogo*", molto caratteristica per la Chiesa post-conciliare. Si tratta evidentemente di dialogo all'interno della Chiesa che ha come scopo quello di approfondire la coscienza della Chiesa (si veda l'enciclica "Ecclesiam Suam") e che per ciò stesso predispone a un dialogo più fruttuoso "con l'esterno"; poiché questa seconda forma di dialogo esige una coscienza più matura della Chiesa e una più grande coesione interna della stessa. A questo devono servire, a livello diocesano, il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale in rapporto all'ambito dei sacerdoti. A questo deve servire ugualmente, a livello della Chiesa universale, il Consilium de Laicis in rapporto all'ambito dei laici sia sul piano internazionale, sia sul piano nazionale che gli corrisponde, da cui le analogie appena evocate.

Se il Consilium de Laicis costituisce una delle strutture di dialogo interno della Chiesa, esso deve riconoscere tra i suoi compiti maggiori quello di elaborare dei concetti chiari di questo dialogo, come considerato alla IV Sessione.

4. *L'interrogativo sulla modalità di essere*

Tutto quanto detto sopra, se anche non costituisce la risposta alla domanda sul senso dell'esistenza del Consilium de Laicis formulata all'inizio, *prepara almeno il terreno per questa risposta*. La domanda sul senso dell'esistenza del Consiglio è stata posta *insieme a quella sulla modalità di essere dello stesso*. Questa seconda domanda non è che secondaria e accidentale, per quanto importante per l'avvenire del Consilium de Laicis. È proprio per la sua importanza pratica che è bene porsi adesso.

L'esperienza fin qui acquisita *non ci permette ancora di trovare una risposta adeguata*. Non ce ne dobbiamo stupire. Il Consiglio non ha vissuto, per il momento, che un quarto del tempo sperimentale che gli è stato dato. Ecco perché la risposta sulla sua modalità di essere futura sarebbe ancora prematura.

Tuttavia, occorre tendere a questa risposta, prevedendo che essa sarà il risultato dell'esperienza e delle riflessioni sempre connesse con i fondamenti teologici. Poiché non possiamo rispondere attualmente alla questione sulla modalità di essere del Consiglio e poiché bisogna attendere prima l'esperienza, conviene almeno *apprezzare le attività realizzate finora alla luce di questa domanda*.

La valutazione sembra essere positiva. Tutto ciò che il Consiglio ha intrapreso finora, sia in quanto tale, sia insieme a "Iustitia et Pax", *conduce a una risposta adeguata e sempre più completa* sulla modalità di essere del Consiglio per l'avvenire; così, per esempio, il *III Congresso mondiale* dell'apostolato dei laici, che merita ancora una riflessione profonda a proposito del suo contenuto; così l'iniziativa del Consiglio di creare al suo interno dei *gruppi di lavoro*, in rapporto ai compiti che gli sono stati attribuiti dal motuproprio "Catholicam Christi Ecclesiam" (piano internazionale, piano nazionale, dottrina, ecumenismo, diritto canonico, ecc.). Un passo importante verso la soluzione di questo problema è la creazione di nuovi *gruppi di lavoro* attorno a certi temi (dialogo, giovani, famiglia, spiritualità, etica della rivoluzione).

Tutte queste imprese e modi di procedere contengono già diversi elementi di risposta sulla modalità di essere del Consilium de Laicis. Probabilmente si aggiungeranno altri elementi. Approfondendo la riflessione e le proposte alla luce dell'esperienza e dei dati teologici, *potremo*, a un dato momento, arrivare a poter *dare la risposta* anche alla seconda domanda *così importante* non solo per il nostro gruppo, ma anche per la Santa Sede e per il laicato mondiale.

Karol Cardinal Wojtyła

3 dicembre 1968